

Immancabili a ogni celebrazione religiosa, ammirati anche dai turisti
La loro abilità in equilibrio tra fede e spettacolo è nella nostra tradizione

Devozione o folklore: ma i portatori di Cristi nelle feste di paese ci procurano brividi

IL RACCONTO

Mario Dentone

Certo è fede sincera per i più, per molti che pure non hanno la fede è comunque tradizione da rispettare, memoria dei vecchi, per molti è folklore, turismo, ma non c'è paese qui da noi che in estate non abbia un patrono o una Madonna da onorare, con la chiesa illuminata, festoni e luminarie lungo le strade, la fiera con le bancarelle, e la processione, e la banda, per finire coi fuochi artificiali magari sul mare, sempre più ricchi e sempre più belli, in gara coi paesi vicini.

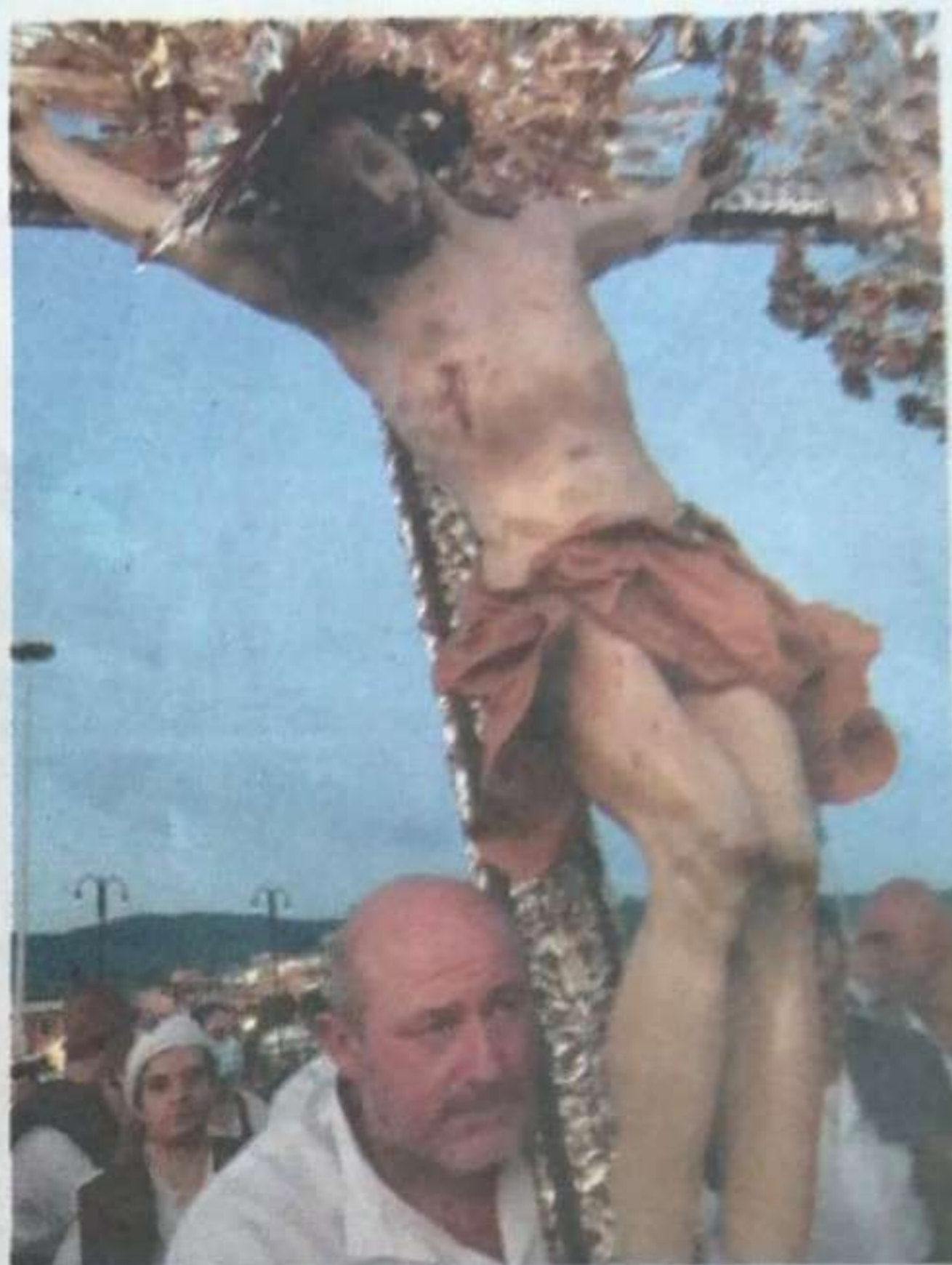
E i turisti guardano, fotografano, filmano, mentre la processione scorre e il parroco e qualche altro sacerdote venuto da fuori recitano le litanie o intonano canti, e le donne in doppia fila rispondono e non importa se intonate o stonate o a tempo, che quel che conta è la fede che da secoli e di generazione in generazione è il paese, e allora non conta che tu sia di chiesa, di fede o meno, perché conta che tutto ciò non sparisca, che anche tu sentendo la banda, sentendo quei canti, abbia anche solo per un attimo un senso di orgoglio, un brivi-

do di quand'eri bambino e la festa del paese era anche tua.

Io volevo guardare i "Cristi", ogni chiesa aveva un Cristo da portare alto lassù in processione, e guardavo gli uomini che con la cappa bianca, una specie di berretto in testa o una fascia bianca in fronte, il crocco di cuoio, lo portavano camminando al suono della musica, e tenevano le mani dietro la schiena, e il Cristo contro la spalla, e lo sguardo a terra, e intorno i compagni per il cambio vigilavano che eventuali fili o rami di alberi e palme non minacciassero quell'equilibrio sottile, perfetto. E mentre la banda suonava battendo il tempo dei canti, il portatore del Cristo teneva il tempo e così si sentiva sicuro, e le fronde dorate o argentate della croce fruscavano nell'aria, come fossero tutt'uno con la banda.

Arrivavano anche Cristi da altre parrocchie vicine, e allora ti dicevano che quello pesava un quintale, e quello, il "Cristo nero" veniva da Santo Stefano pesava di più, e quell'altro addirittura sfiorava i due quintali, e tutto ciò ti emozionava, e guardavi quegli uomini sotto quella croce che parevano schiacciati, piccoli, ma erano giganti, e vedevi, dopo cento, duecento metri, il

cambio, e allora quelli senza crocco che a turno sollevavano il Cristo sfilandolo da chi lo portava, e lo passavano a un altro. Ma anche quello era spettacolo, che il Cristo era tenuto sospeso, in bilico con due braccia, e le fronde fruscavano quasi ad arte, per creare stupore e paura, poi via, banda e canti e processione. Non era questione di fede o non fede, ma questione di paese, che non doveva e non deve sparire con le nuove generazioni, e ancor oggi, quando vedo una processione e sento una banda mi emoziono, e il passato non esiste più... E corrovo nella tonaca nera e la cappa bianca da chierichetto per arrivare primo a conquistare la piccola croce che apriva la processione, o il lampione intorno alla "cassa" del santo patrono o della Madonna che al mio paese era quella dei pescatori e naviganti, che ogni nostro paese ha la sua Madonna. E guardavo la folla sul piazzale della chiesa, in attesa che il prevosto e gli altri preti uscissero, e dietro di loro la cassa con la statua piena di fiori e di luci. E i Cristi posati a terra, con i portatori nella loro cappa bianca in attesa del via, e quando i fabbricieri della parrocchia dicevano che tutto era pronto, sollevavano i Cristi ed era tutto un fruscio di quel-



Un portatore di Cristi alla Madonna del Carmine di Lavagna FLASH

le lamelle fra luci e cielo.

Davanti c'erano i bambini e le bambine della prima comunione, e poi le giovani del paese che si chiamavano "Figlie di Maria", tutte vestite di bianco col velo bianco in testa, e dietro le

I paesi fanno a gara per avere i più massicci e pesanti, orgoglio delle Confraternite

donne, le madri e le vedove, vestite di nero col velo nero, e poi i Cristi, e poi la banda, e il prevosto con altri preti, e dietro gli uomini del paese attorno alla "cassa" della Madonna o del patrono a darsi il cambio a portarla in spalla, e infine la folla...

Ed ero contento, e mi sentivo protagonista della festa, e sognavo di portare un giorno anch'io il Cristo, quello più piccolo, e poi quello più grande, che tutti

mi guardassero. E poi... poi, oggi, rivedo il mio paese tutto illuminato, le barche illuminate, e sento la banda che sembra sempre la stessa, e i canti "Noi vogliamo Dio nelle famiglie" o "Bella tu sei qual sole, bianca più della luna"; e ancor oggi, fede o non fede, ogni volta rileggo "Fumatori di carta" di Pavese, con Nuto che per la festa di Santo Stefano Belbo...

"Mi ha condotto a sentir la sua banda. Si siede in un angolo / e imbecca il clarino... Questi poveri ottoni son troppo sovente ammaccati... Suona secco stasera, malgrado la banda / che ha istruito a uno a uno"... Sono stato amico di Nuto ormai vecchio, lo andavo a trovare in falegnameria e lui, felice, mi parlava di Cesare (lo chiamava così) e imbeccava il clarino. E ancora mi commuovo. Fede o non fede. —

L'autore è scrittore e saggista